

QUEL PIANO PER I CITTADINI

FRANCO CAMBI

È TEMPO di dire che il Piano Paesaggistico della Regione Toscana, ora (si spera) in via di approvazione, è il frutto di un lavoro condotto in équipe, da quattro anni a questa parte, da diverse decine di persone, fra le quali vanno ricordati, oltre a docenti, ricercatori e assegnisti di ricerca delle cinque università toscane (Pisa, Firenze, Siena, Scuola Normale, Scuola Sant'Anna) anche i valenti funzionari e tecnici sia della Regione medesima sia delle Soprintendenze. In questo Piano hanno cooperato le competenze più diverse: urbanisti, archeologi, storici, geografi, storici dell'arte, geologi, ecologi, giuristi. Si è detto che lo strumento scaturito da questi quattro anni di lavoro sia troppo complesso e lungo. E' facile rispondere che la Toscana è un comprensorio di per sé complesso e che soltanto assumendo un approccio globale impostato sulla analisi delle molte differenze e complessità si può, alla fine, arrivare ad un testo che sia più sintetico e più accessibile. All'altra critica, sempre rivolta agli estensori del Piano, di una scarsa comunicazione e pubblicità, si può rispondere che, in realtà, questa c'è stata: on line, sulla stampa e con conferenze appropriate tenute nei diversi ambiti regionali nei quali il Piano è articolato. Tutto è perfettibile ma non si deve dimenticare che la Regione è fra le poche che possano vantare una legge apposita per la partecipazione dei cittadini alla elaborazione delle politiche regionali e locali.

Ma il punto è che questo Piano, nella sua versione originaria, è rivolto ai cittadini toscani, veri proprietari e gestori di quel bene comune che è il paesaggio toscano con tutte le sue differenze e con tutte le sue variegate stratificazioni. I cittadini toscani in quanto sovrani hanno innescato, votando cinque anni fa il programma elettorale di Enrico Rossi e il progetto di Anna Marson, il processo che ha portato a questo Piano. Essi sono i promotori attivi e al tempo stesso i destinatari del Piano. E i cittadini non sono né una categoria economica né una lobby. Queste, per definizione in una democrazia, si ricomprendono nella cittadinanza globale. E questa non può ridursi all'angusto spazio del "qui" e al precario momento dell'"ora". Deve, in maniera progettuale e con ampia prospettiva tenere in conto i cittadini di domani accanto a quelli di oggi. Un Piano Paesaggistico contribuisce a creare nuove progettualità e nuova occupazione.

Ad una globalità dell'approccio si deve, dunque, inevitabilmente, pervenire: globalità degli elementi che compongono una geografia, globalità della cittadinanza. Non è un Piano locale ma di grande interesse nazionale. Proprio per questo dobbiamo chiedere che sia approvato nella sua versione più efficace, quella sostenuta da Anna Marson.

*Professore di Archeologia dei Paesaggi
Università di Siena*

CRIPRODUZIONE RISERVATA

